

36 / Cultura e spettacoli

Totò e Vicé incantano e commuovono il pubblico

I superbi interpreti Vetrano e Randisi nel testo del drammaturgo Scaldati al Filodrammatici per "Altri Percorsi"

Matteo Prati

PIACENZA

● Un viaggio lungo una notte, candida e incantata. Qualcuno soffia in cielo per muovere una stella. Tracce di infinito da seguire tenendo gli occhi chiusi. Un cammino sognante quello di Totò e Vicé, un segno sopra la carta, due barboni realmente esistiti, luminosi "pupi" che si cercano, anime errabonde che si chiamano, si abbracciano, si nascondono e poi riappaiono, giocano alla vita e si prendono gioco della morte. Lo stupore in attesa che lo stoppino si spenga veramente. Totò e Vicé, creature sospese e tenerissime, la loro amicizia senza esitazioni, i loro discorsi stralunati che scivolano tra vicoli e dialetti, abitano il buio e si nutrono di sogni e magre speranze.

In armonia con gli elementi circostanti. Incontrano i quartieri di Palermo in cerca di identità, in cerca del domani come del passato, il presente quello no, quello non esiste. Si sfiorano masticando metafisica. Il sorriso è malinconico e l'espressione beffarda, lo sguardo fanciullesco si posa sui balzelli del sentimento.

Totò e Vicé sono un pensiero, forse sono semplicemente la stessa persona, si affacciano sul davanza-

le delle buone cose dando lezioni di esistenzialismo. Nei loro panni si sono calati a meraviglia Enzo Vetrano e Stefano Randisi, interpreti superbi e registi di un adattamento del celebre testo del drammaturgo palermitano Franco Scaldati, presentato al Filodrammatici nell'ambito del cartellone di "Altri Percorsi" della stagione di prosa "Tre per te" di Teatro Gioco Vita (stasera alle 21 ultima replica). Il pubblico è rimasto incantato durante la performance, attenzione massima e commozione che frulla tra le meningi. Palco e platea vanno a braccetto. Empatia. La lacrima che tenta di sfuggire e poi vira verso il sorriso. Il sipario scorre, i due gentiluomini dalle scarpe bucate se ne sono andati ma la presenza non evapora, accompagna lo spettatore con la pelle d'oca all'uscita. In sottofondo par di sentire un concerto di campane che esplode tra i banchi della Vucciria. Il linguaggio è rigorosamente onirico, la traduzione in italiano non perde espressività e musicalità rispetto allo scritto originale. Totò (Randisi) e Vicé (Vetrano) sono due figure scure inghiottite in due grandi cappotti, strette tra le mani due valigie, a tracolla due lampadine che accendono ad intermittenza l'incantesimo. Tutt'intorno ad una panchina in legno una cor-



Stefano Randisi e Enzo Vetrano in "Totò e Vicé" al Filodrammatici

nice di lumini che brillano nei bicchieri di vetro. Totò e Vicé spargono la realtà per raggiungere il cuore pulsante. Fanno il loro ingresso lentamente, tenendosi per mano, due sagome sdruccite, un po' monelli alla Chaplin, un po' Buster Keaton che capitombola sul tappeto della quotidianità ma anche un po' filosofi peripatetici con le guance bianche e il naso rosso. Soavi clown che rubano molliche di pane e sospiri, amerebbero un bel paio d'ali, allungano il passo verso un nulla cosmico, senza meta, su un binario morto. Svaniscono all'orizzonte sminuzzando l'ultima poetica chiacchiera: «Noi siamo Totò e Vicé, non moriamo mai».